

Il dottor Zivago al Cantero, tra ruoli da Cicerone, emozioni adolescenziali e cioccolate calde  
Anni in cui al Verdi di Sestri Ponente era calato il sipario e il Mignon resisteva eroicamente

# Ricordi e intelligenza naturale Algoritmo, questo sconosciuto

## IL RACCONTO

Mario Dentone

**L**e coincidenze! È la vita uno strano cruciverba che mette insieme, incastra fatti, notizie, ricordi, e tutto senza quel fantasma (almeno per me ormai lontano per generazione) che chiamano intelligenza artificiale (e a scuola, dalle elementari a Riva alle medie a Sestri, alle superiori a Chiavari, ogni docente diceva a mia madre, nei colloqui, quel ritornello: "Suo figlio è intelligente, ma...").

Per non parlare dell'altra moda, che oggi pare tu sia fuori dal mondo (appunto!) se non ragioni con gli algoritmi (e qui mi ritiro, che subito mi prende l'incubo dei logaritmi a scuola, di quei protocolli a quadretti pieni di conti, e comincio a sudare).

Ecco, oggi se non sai di algoritmi e se non ragioni di intelligenza artificiale, è come se non fossi più nemmeno intelligente di tuo, ti guardi attorno stupito e ti senti fuorigioco, e ogni tuo traguardo raggiunto nella vita diventa il nulla. È tutto diverso, è cambiato il linguaggio, parole strane fra italiano, inglese, neppure, un nuovo linguaggio, che non serve più sapere inglese, francese, e bene il tuo italiano, e persino il tuo dialetto.

Eccomi rannicchiato nel mio guscio con la mia intelligenza naturale, normale, di cui dicevano a mia madre, con la quale sono nato e grazie alla quale bene o male ho potuto studiare, avere un dignitoso lavoro, una casa, una famiglia e due nipoti per i quali, per esser nonno sereno e



Il Cantero di Chiavari non ospitava solo rappresentazioni sul palco ma era anche sala cinematografica

con voglia di vivere non ho bisogno di calcolare algoritmi né di ricorrere all'intelligenza... quella là.

Dicevo delle coincidenze, naturali. Leggo da notizie della nostra regione che a Sestri Ponente chiude lo storico cinema-teatro Verdi, e penso ai "miei" cinema della vita, però ecco, ancora: spengo il computer e mi siedo a guardare la tivù e, col telecomando pronto a correre qua e là, a cercare qualche emozione, rivedo lui, il dottor Zivago, pardon, Omar Sharif, e tutto diventa emozione, poesia, gioia e tri-

stezza insieme, romano e film, persecuzione a Pasternak premio Nobel negato. Dal teatro Verdi che chiude al Cantero, e quella domenica a vedere il dottor Zivago, 1965. Avevo diciassette anni, il nostro teatro... Com'ero orgoglioso!

Eravamo scesi dalla corriera della Spagnoli in piazza Roma, perché forse il capolinea non era già più in piazza delle Carrozze. Mia madre mi aveva dato duemila lire (beh, poco più dell'euro di oggi) che persino l'avevo guardata quasi preoccupato. Ma c'era un

perché: voleva che accompagnassi a vedere proprio il dottor Zivago la figlia d'una sua amica, una tredicenne, che da giorni sapeva che sarebbe arrivato a Chiavari, e piangeva e faceva il diavolo a quattro per non perderlo.

Era anche carina, la ragazzina, e io dovevo fare il fratello maggiore. D'altronde già studiavo a Chiavari e mi sentivo padrone della "mia" città, la gente elegante, la città elegante, il Defilla affollato e luminoso, pellicce di donne e cappelli di uomini, e la ragazza accanto a me quasi avesse

paura di perdermi nella folla che si accalcava all'ingresso del "grande" teatro, in coda per il biglietto. Vista l'eccezionalità della "prima" del film (o seconda, non importa) il biglietto era stato portato da quattro a cinquecento lire: ma ero ricco! Infatti finito il film, tra la folla che defluiva, i commenti e le donne con gli occhi gonfi, trucchi sciolti e fazzoletti, compresa la ragazza al mio fianco, riuscii a offrirle persino una cioccolata calda, vista la gelida serata. Due cioccolate trecento lire in totale al Defilla, da signori, e restavano i soldi per la corriera al ritorno.

Tutto era partito dalla notizia del teatro Verdi chiuso, dal film in tivù, e ricordi ed emozioni non hanno bisogno di algoritmi e di intelligenza artificiale, ma solo di attimi che aprono sipari di anni vissuti davvero, da ragazzi, da studenti pieni di sogni, attimi che rivivi come presenti, e ritrovi quelle emozioni, come quella proustiana cioccolata calda con la ragazza ancora commossa per Lara, che dovevi accompagnare a casa fiero della tua missione.

E Chiavari, la mia "città" era città di studenti, piena di librerie e di cinema, il Cantero che era orgoglio, che avevamo anche noi il teatro coi "palchetti" e il "loggione" come la Scala a Milano, e ospitava anche grande teatro di grandi attori, e concerti di grandi autori (ricordo Vecchioni, Minghi, De Gregori!). Ospitava? Perché? È sempre chiuso? E l'Astor, l'Odeon, il Nuovo, il Centrale (si diceva il cinema dei militari scesi da Caperna). Il Mignon eroico a sopravvivere.

Sai, ho detto al mio specchio. Non voglio essere Dorian Gray. Riprendo la Divina Commedia, settecento anni fa, là dove inizia il Purgatorio: "Per correr miglior acque alza le vele / omai la navicella del mio ingegno". E voglio restare quel "intelligente ma..." che non sapeva sfruttare la sua intelligenza... naturale, fatta di sogni spesso rimasti sogni, però ricca di emozioni e di ricordi. E mia. —  
*L'autore è scrittore e saggista.*